



APPUNTI DITEOLOGIA

NOTIZIARIO DEL CENTRO PATTARO DI VENEZIA
PALAZZO BELAVITIS · CAMPO SAN MAURIZIO · SAN MARCO 2760 · 30124 VENEZIA · TELEFONO 041/5238673

Notiziario trimestrale - Anno XXXVI - n. 1 - Gennaio-Marzo 2023 - Sped. in AP art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Venezia

*La giornata
in memoria
di don Germano
e don Bruno*

EDITORIALE 

La morte del papa emerito Benedetto XVI ha ravvivato nei fedeli del Triveneto la memoria delle emozionanti giornate del suo viaggio ad Aquileia e Venezia, soprattutto di quell'evento davvero "di popolo" che fu la celebrazione eucaristica al Parco di S. Giuliano. Vogliamo contribuire anche noi a raccogliere quei ricordi in una riflessione che unisca la gratitudine al Signore (espressa nel ricordo scritto da Fabio Poles) con la meditazione sulle consegne che il Papa ci ha lasciato in quell'occasione. In particolare, vogliamo ritornare al discorso da lui tenuto nella Basilica della Salute al mondo della cultura, delle arti e dell'economia, nel quale ha proposto "alcuni spunti" per una testimonianza di fede incarnata nella particolare identità della città di Venezia. Siamo convinti che a distanza di dodici anni quelle sollecitazioni mantengano ancora tutta la loro attualità e meritino una nuova attenzione.

Come promesso, vi offriamo poi gli interventi pronunciati durante la giornata di studio *La Parola di Dio vive fra gli uomini nel mondo. Le testimonianze di don Germano Pattaro e di don Bruno Bertoli*, tenutasi il 27 settembre scorso per fare memoria di questi due preti veneziani, i cui ministeri pastorali possono a buon titolo essere definiti come delle "profezie", delle quali non è stata ancora del tutto raccolta la ricchezza. Gli amici che ce ne hanno parlato (i coniugi Benciolini, Francesco Trentini e Francesca Mastracchio), infatti, ci hanno rivelato solo alcune fra le molte perle del loro insegnamento; molte altre meriterebbero di essere riscoperte e messe a frutto. Si inserisce in questo quadro anche la recensione dell'ultimo numero della rivista "Matrimonio. In ascolto delle relazioni d'amore" nella rubrica "Dalla biblioteca". Dopo quarantacinque anni il gruppo redazionale si è visto costretto a chiudere le pubblicazioni e lo ha fatto con un fascicolo speciale che raccoglie tutti gli articoli di don Germano, per ricordare il contributo che egli ha dato alla rivista non soltanto in termini di contenuti ma anche di uno stile originale del fare teologia.

Pochi giorni prima di Benedetto XVI è salito al cielo un altro testimone della fede e un vero appassionato degli studi teologici: don Rosino Gibellini, la cui opera editoriale rappresenta un caposaldo della storia della teologia in Italia, come ci ricorda p. Ugo Sartorio (docente alla Facoltà Teologica del Triveneto). Gibellini ha fatto conoscere ai lettori italiani gli autori e le opere della grande teologia internazionale del secondo Novecento: traducendoli e pubblicandoli nell'editrice Queriniana (di cui è stato la vera "anima") non soltanto ha permesso che venissero studiati agevolmente ma ha fatto in modo che da tale conoscenza scaturisse un impulso decisivo per rinnovare e approfondire la ricerca teologica italiana, aprendola anche a una dimensione ecumenica.

Come sapete, è nostra consuetudine ospitare nel primo numero dell'anno le predicazioni tenute durante la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani. A motivo delle circostanze appena illustrate, questa volta, per mancanza di spazio, dobbiamo rinviarne la pubblicazione al prossimo numero.

Infine, per ricordare l'importante impegno pastorale di don Germano con i giovani come docente di Religione, vi offriamo una fotografia che lo ritrae con una classe del Liceo classico Foscarini, nel quale insegnò per molti anni.

Marco Da Ponte



Commemorando il papa emerito Benedetto XVI, pubblichiamo una riflessione del nostro direttore responsabile e ampi stralci del discorso tenuto dal Santo Padre al mondo della cultura, dell'arte e dell'economia in occasione della sua visita a Venezia l'8 maggio 2011.

UN GRATO RICORDO

Fabio Poles

A distanza di una dozzina di anni da quell'8 maggio in cui papa Benedetto XVI fece visita a Venezia su invito dell'allora patriarca Angelo, è dolce ricordare quell'incontro in Basilica di Santa Maria della Salute.

Scrivevo allora su "Gente Veneta" che si era trattato di un momento atteso da tempo, per la buona riuscita del quale molte persone si erano prodigate a lungo e con grande generosità e mi chiedevo: "Passata l'emozione che cosa resta nell'anima, nella mente e nel cuore, il giorno successivo all'incontro?".

Mi colpiva in primo luogo che papa Benedetto non avesse trovato inopportuno incontrare allo Studium Generale Marcianum - il polo culturale ed accademico fondato dal cardinal Angelo Scola su impulso di san Giovanni Paolo II - la società civile del Triveneto ed il mondo delle sue istituzioni, "indicando loro le prospettive per un futuro più a misura d'uomo e invitandole a 'camminare sulla strada della carità nella verità non solamente nelle grandi cose, bensì e soprattutto nelle circostanze ordinarie della vita'". "È in primo luogo questo - scrivevo - che ha messo in movimento le nostre migliori energie e ha cominciato a catalizzare le migliori energie che la nostra terra possiede". Un secondo aspetto che mi colpiva era come la visita di Benedetto XVI avesse portato un grande desiderio di relazioni rinnovate e positive. Ricordavo: "Al termine dell'incontro in Basilica della Salute, non poteva passare inosservata la grande serenità che si rifletteva nei volti di tutti i presenti e che ognuno voleva comunicare agli altri. Strette di mano, sorrisi, un 'tu' che fluiva facilmente dal cuore alle labbra nel salutarsi anche tra gente

solitamente lontana". "Il Santo Padre - continuavo - ci ha davvero mostrato che 'Gesù salva l'uomo ponendolo nuovamente in relazione salutare con il Padre nella grazia dello Spirito Santo... lo guarisce dalla durezza di cuore, dalla chiusura egocentrica e gli fa gustare la possibilità di trovare se stesso perdendosi per amore di Dio e del prossimo'". Ricordavo anche il fascino di: "quel forte vento che, inaspettato al termine di una giornata quasi estiva, si è levato nel Campo della Salute e in tutta la città dopo la partenza di Benedetto XVI. Quasi un soffio biblico per spazzare via tutte le nostre 'paralisi fisiche, psichiche e spirituali'".

La terza ed ultima sottolineatura che facevo allora si riferiva all'esperienza del personale saluto "a tu per tu" con Sua Santità. Spiegavo: "Si è trattato per me di un momento di intensa felicità che ho cercato in qualche modo di comunicargli". E continuavo: "In questo mi sono sentito compreso e accolto dal Santo Padre. Non minore è stata la gioia, ed anche il positivo stupore, che ho provato quando, uscendo dalla Basilica, una cara persona mi ha detto sorridendo con gli occhi e con il cuore: 'in quel tuo incontro personale con il Papa so che c'ero anch'io e che eravamo in tanti'".

A distanza di tanti anni porto ancora con me il grato ricordo di quel "nonno buono" che mi prese le mani e sorridendo mi accolse con grande semplicità. Il desiderio di essere amico di quel Gesù, il cui vicario in terra mi teneva le mani, e di testimoniare nelle condizioni della vita ordinaria - "lavoro", "affetti" e "riposo" come amava sottolineare il patriarca Angelo - ne uscì rinforzato e ancora mi accompagna.

INCONTRO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI CON IL MONDO DELLA CULTURA, DELL'ARTE E DELL'ECONOMIA

Cari amici,

sono lieto di salutarvi cordialmente, quali rappresentanti del mondo della cultura, dell'arte e dell'economia di Venezia e del suo territorio. Vi ringrazio per la vostra presenza e la vostra simpatia. [...] Vorrei lasciarvi alcuni spunti molto sintetici, che spero vi saranno utili per la riflessione e per l'impegno comune. Questi spunti li traggo da tre parole che sono metafore suggestive: tre parole legate a Venezia e, in particolare, al luogo in cui ci troviamo: la prima parola è *acqua*; la seconda è *Salute*, la terza è *Serenissima*. Cominciamo dall'acqua - come appare logico per molti versi. L'acqua è simbolo ambivalente: di vita, ma anche di morte; lo sanno bene le popolazioni colpite da alluvioni e maremoti. Ma l'acqua è anzitutto elemento essenziale per la vita. Venezia è detta la "Città d'acqua". Anche per voi che vivete a Venezia questa condizione ha un duplice

segno, negativo e positivo: comporta molti disagi e, al tempo stesso, un fascino straordinario. L'essere Venezia "città d'acqua" fa pensare ad un celebre sociologo contemporaneo, che ha definito "liquida" la nostra società, e così la cultura europea: una cultura "liquida", per esprimere la sua "fluidità", la sua poca stabilità o forse la sua assenza di stabilità, la mutevolezza, l'inconsistenza che a volte sembra caratterizzarla. E qui vorrei inserire la prima proposta: Venezia non come città "liquida" - nel senso appena accennato -, ma come città "della vita e della bellezza". Certo, è una scelta, ma nella storia bisogna scegliere: l'uomo è libero di interpretare, di dare un senso alla realtà, e proprio in questa libertà consiste la sua grande dignità. Nell'ambito di una città, qualunque essa sia, anche le scelte di carattere amministrativo culturale ed economico dipendono, in fondo, da questo orienta-

mento fondamentale, che possiamo chiamare “politico” nell’accezione più nobile e più alta del termine. Si tratta di scegliere tra una città “liquida”, patria di una cultura che appare sempre più quella del relativo e dell’effimero, e una città che rinnova costantemente la sua bellezza attingendo dalle sorgenti benefiche dell’arte, del sapere, delle relazioni tra gli uomini e tra i popoli.

Veniamo alla seconda parola: “Salute”. Ci troviamo nel “Polo della Salute”: una realtà nuova, che ha però radici antiche. Qui, sulla Punta della Dogana, sorge una delle chiese più celebri di Venezia, opera del Longhena, edificata come voto alla Madonna per la liberazione dalla peste del 1630: Santa Maria della Salute. Accanto ad essa, il celebre architetto costruì il Convento dei Somaschi, diventato poi Seminario Patriarcale. “*Unde origo, inde salus*”, recita il motto inciso al centro della rotonda maggiore della Basilica, espressione che indica come sia strettamente legata alla Madre di Dio l’origine della Città di Venezia, fondata, secondo la tradizione, il 25 marzo del 421, giorno dell’Annunciazione. E proprio per intercessione di Maria venne la salute, la salvezza dalla peste. Ma riflettendo su questo motto possiamo coglierne anche un significato ancora più profondo e più ampio. Dalla Vergine di Nazaret ha avuto origine Colui che ci dona la “salute”. La “salute” è una realtà onnicomprensiva, integrale: va dallo “stare bene” che ci permette di vivere serenamente una giornata di studio e di lavoro, o di vacanza, fino alla *salus animae*, da cui dipende il nostro destino eterno. Dio si prende cura di tutto ciò, senza escludere nulla. Si prende cura della nostra salute in senso pieno. Lo dimostra Gesù nel Vangelo: Egli ha guarito malati di ogni genere, ma ha anche liberato gli indemoniati, ha rimesso i peccati, ha risuscitato i morti. Gesù ha rivelato che Dio ama la vita e vuole liberarla da ogni negazione, fino a quella radicale che è il male spirituale, il peccato, radice velenosa che inquina tutto. Per questo, Gesù stesso si può chiamare “Salute” dell’uomo: *Salus nostra Dominus Jesus*. Gesù salva l’uomo ponendolo nuovamente nella relazione salutare con il Padre nella grazia dello Spirito Santo; lo immerge in questa corrente pura e vivificante che scioglie l’uomo dalle sue “paralisi” fisiche, psichiche e spirituali; lo guarisce dalla durezza di cuore, dalla chiusura egocentrica e gli fa gustare la possibilità di trovare veramente se stesso perdendosi per amore di Dio e del prossimo. *Unde origo, inde salus*. Questo motto richiama molteplici riferimenti; mi limito a ricordarne uno, la celebre espressione di sant’Ireneo: “*Gloria Dei vivens homo, vita autem hominis visio Dei [est]*” (*Adv. haer.* IV, 20, 7). Che si potrebbe parafrasare così: gloria di Dio è la piena salute dell’uomo, e questa consiste nello stare in relazione profonda con Dio. Possiamo dirlo anche con i termini cari al neo-beato Giovanni Paolo II: l’uomo è la via della Chiesa, e il Redentore dell’uomo è Cristo.

Infine, la terza parola: “Serenissima”, il nome della Repubblica Veneta. Un titolo davvero stupendo, si direbbe utopico, rispetto alla realtà terrena, e tuttavia capace di suscitare non solo memorie di glorie passate, ma anche ideali trainanti nella progettazione dell’oggi e del domani, in questa grande regione. “Serenissima” in senso pieno

è solamente la Città celeste, la nuova Gerusalemme, che appare al termine della Bibbia, nell’Apocalisse, come una visione meravigliosa (cfr *Ap* 21,1-22,5). Eppure il Cristianesimo concepisce questa Città santa, completamente trasfigurata dalla gloria di Dio, come una meta che muove i cuori degli uomini e spinge i loro passi, che anima l’impegno faticoso e paziente per migliorare la città terrena. Bisogna sempre ricordare a questo proposito le parole del Concilio Vaticano II: “Niente giova all’uomo se guadagna il mondo intero ma perde se stesso. Tuttavia l’attesa di una terra nuova non deve indebolire, bensì piuttosto stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla terra presente, dove cresce quel corpo dell’umanità nuova che già riesce ad offrire una certa prefigurazione che adombra il mondo nuovo” (*Cost. Gaudium et spes*, 39). Noi ascoltiamo queste espressioni in un tempo nel quale si è esaurita la forza delle utopie ideologiche e non solo l’ottimismo è oscurato, ma anche la speranza è in crisi. Non dobbiamo allora dimenticare che i Padri conciliari, che ci hanno lasciato questo insegnamento, avevano vissuto l’epoca delle due guerre mondiali e dei totalitarismi. La loro prospettiva non era certo dettata da un facile ottimismo, ma dalla fede cristiana, che anima la speranza al tempo stesso grande e paziente, aperta sul futuro e attenta alle situazioni storiche. In questa stessa prospettiva il nome “Serenissima” ci parla di una civiltà della pace, fondata sul mutuo rispetto, sulla reciproca conoscenza, sulle relazioni di amicizia. Venezia ha una lunga storia e un ricco patrimonio umano, spirituale e artistico per essere capace anche oggi di offrire un prezioso contributo nell’aiutare gli uomini a credere in un futuro migliore e ad impegnarsi a costruirlo. Ma per questo non deve avere paura di un altro elemento emblematico, contenuto nello stemma di San Marco: il Vangelo. Il Vangelo è la più grande forza di trasformazione del mondo, ma non è un’utopia, né un’ideologia. Le prime generazioni cristiane lo chiamavano piuttosto la “via”, cioè il modo di vivere che Cristo ha praticato per primo e che ci invita a seguire. Alla città “Serenissima” si giunge per questa via, che è la via della carità nella verità, ben sapendo, come ci ricorda ancora il Concilio, che non bisogna “camminare sulla strada della carità solamente nelle grandi cose, bensì e soprattutto nelle circostanze ordinarie della vita” e che sull’esempio di Cristo “è necessario anche portare la croce; quella che dalla carne e dal mondo viene messa sulle spalle di quanti cercano la pace e la giustizia” (*ivi*, 38). Ecco, cari amici, gli spunti di riflessione che volevo condividere con voi. Per me è stata una gioia concludere la mia visita in vostra compagnia. Ringrazio nuovamente il Cardinale Patriarca, l’Ausiliare e tutti i collaboratori per la magnifica accoglienza. Saluto la Comunità ebraica di Venezia - che ha antiche radici ed è una presenza importante nel tessuto cittadino - con il suo Presidente, Prof. Amos Luzzatto. Un pensiero anche ai musulmani che vivono in questa città. Da questo luogo così significativo rivolgo il mio cordiale saluto a Venezia, alla Chiesa qui pellegrina e a tutte le Diocesi del Triveneto, lasciando, come pegno del mio perenne ricordo, la Benedizione Apostolica. Grazie per la vostra attenzione.



Pubblichiamo gli interventi pronunciati in occasione della giornata di studio “La Parola di Dio vive fra gli uomini nel mondo. Le testimonianze di don Germano Pattaro e di don Bruno Bertoli” tenutasi il 27 settembre 2022 nel trentaseiesimo anniversario della morte di don Germano e nell’undicesimo della morte di don Bruno.

Il primo intervento è stato quello dei coniugi Luisa e Paolo Benciolini, membri del gruppo redazionale della rivista “Matrimonio”, a cui don Germano ha contribuito non soltanto con numerosi scritti ma anche partecipando ai dialoghi di approfondimento che si svolgevano all’interno del gruppo.

Gli altri due interventi sono stati di Francesco Trentini e Francesca Mastracchio, collaboratori della rubrica Arte e fede di “Gente Veneta”, che hanno ricordato don Bruno e il suo insegnamento volto a scoprire la ricchezza delle testimonianze di fede e dei temi biblici, quasi una Bibbia per immagini, presenti nell’eccezionale patrimonio artistico delle chiese di Venezia.

LA PAROLA DI DIO NELLA VITA DEGLI SPOSI. GLI SCRITTI DI DON GERMANO PER LA RIVISTA “MATRIMONIO”

Luisa e Paolo Benciolini

Nel preparare questa nostra relazione abbiamo rivissuto, con grande emozione, i tanti momenti della nostra vita per i quali siamo riconoscenti al Signore per averci donato la presenza e l’amicizia di don Germano. Lo avevamo incontrato in Fuci negli anni ‘50, ci ha poi accompagnato nelle esperienze dei gruppi di spiritualità familiare e con lui, a partire dal 1975, abbiamo lavorato nella redazione di “Matrimonio”. Sentiamo anche la responsabilità di riuscire a cogliere alcuni tratti che hanno caratterizzato i suoi contributi alla Rivista. Con la fine del 2021, dopo 46 anni, “Matrimonio” ha cessato le sue pubblicazioni e il gruppo redazionale ha deciso di dedicare l’ultimo fascicolo (n.3-4/2021) ai contributi di don Germano apparsi sulla Rivista dall’inizio (1976) alla vigilia della sua morte (1985). Dieci anni caratterizzati dalla sua presenza costante nel lavoro redazionale e nei quali si è accumulato un patrimonio di riflessioni teologiche e pastorali la cui ricchezza abbiamo voluto mettere a disposizione di un pubblico più esteso di quanti avevano avuto la possibilità di seguire la rivista in quegli anni. Rileggendo i diversi contributi, ci siamo resi conto che occorre fare una scelta tra essi, anche in relazione al significato di questa giornata di studio, dedicata, anche, a fare memoria del prezioso e ancora attuale insegnamento di don Germano. Abbiamo così optato per richiamare solo tre temi. Il primo di essi è dedicato al ruolo del teologo, con particolare riferimento all’esperienza di chi - come nel nostro caso - lavora insieme a laici. Ci è sembrata una scelta in sintonia con l’impostazione del Notiziario del Centro Pattaro che si intitola “Appunti di Teologia”. Il secondo tema riprende il titolo (“La parola di Dio nella vita degli sposi”) che ci era stato proposto per questo incontro. Infine abbiamo desiderato richiamare, sia pur brevemente, un tema particolarmente caro a don Germano: la laicità del matrimonio. Abbiamo volutamente scelto di lasciare frequentemente la parola a don Germano stesso, sollecitando comunque la lettura integrale dei testi.

Don Germano: “un teologo fra laici” e l’esperienza del lavoro nel gruppo redazionale¹

Già altre volte, in precedenza, richiamando (e condividendo il giudizio) il documento della CEI “Evangelizzazione

e Sacramento del Matrimonio” (1975), don Germano aveva lamentato “i ritardi nella responsabilità della Chiesa italiana nei confronti del Matrimonio”. In particolare nell’approfondimento teologico, la cui carenza si riflette negativamente su “qualsiasi intervento si intenda fare nei riguardi del matrimonio-famiglia”².

In questo contributo, che si propone di soffermarsi sulla sua esperienza di lavoro nel gruppo redazionale della Rivista, don Germano così esordisce:

La riflessione teologica [...] deve cessare di essere accademica, autosufficiente, chiusa nel suo ragionare astratto e dottrinale, alle prese con i propri concetti. Deve ritrovare il contatto con la vita e con l’esistenza. Ad impatto diretto con la Comunità ecclesiale e con i suoi problemi concreti. Con le persone e le situazioni. È giusto. Il luogo della teologia come riflessione sul mistero cristiano è lì dove questo mistero è donato, annunciato e servito: la Comunità, appunto, dei discepoli di Cristo. La teologia non può davvero collocarsi altrove [...]. Essa deve guardare in faccia la vita e misurarsi con essa.

[...] La vita cristiana non è la fonte di se stessa [...] deve stare nell’obbedienza della parola di Dio e lasciarsi guidare da ciò che essa comanda. [...] Una Parola [...] che si incarna “criticamente” e piega con grazia ed amore l’uomo alla libertà dei figli di Dio, riconciliati per la misericordia di Nostro Signore Gesù Cristo. La teologia ha il suo posto sul filo di questa “criticità” e aiuta la Comunità cristiana a non distaccarsi dalla Parola e accompagna la Parola nel suo penetrare nell’esistenza testimoniale della Comunità.

Cosa comporta questa visione della teologia e del ruolo del teologo in un gruppo di lavoro, come quello della redazione di “Matrimonio”, che “si interroga, vita ed esperienza alla mano, sui problemi della vitalità evangelica che deve ispirare e orientare il matrimonio dei cristiani”? Proprio perché si tratta di un gruppo che è certamente eco e portavoce di tante situazioni cristiane, “esso mette in questione e provoca l’obbedienza del teologo perché quanto egli dice sia fedele al Messaggio Pasquale fatto risuonare dalla Parola del Signore sulla sua Chiesa, perché essa lo annunci e lo moderi a favore dei battezzati che si sono sposati nel Signore”. In questo gruppo la testimonianza

del teologo “è una fra le altre, ma non è sostituibile”. Come lavora il teologo? Come ogni cristiano è tenuto ad una “doppia obbedienza”.

Egli deve ascoltare il Signore che parla e l'uomo al quale il Signore si rivolge. Un doppio ascolto, quindi: perché, ignorando l'uomo, non si renda vana la parola di Dio; perché, ignorando Dio, non si illuda l'uomo con parole solo umane. Il teologo sta - secondo l'impegno della riflessione critica - in questo doppio ascolto.

Lo spirito di Dio è per la “novità di vita”, per l'inedito che Dio si riserba, così che il suo futuro non è mai deducibile dal passato. [...] La “Parola” è destinata alla storia concreta degli uomini: per trasformarla. [...] Dio ha a che fare sempre e solo con uomini concreti e datati, che sono qui e non altrove. [...] Per questo gli uomini] dicono che il Magistero e, di riflesso, la teologia, possono e devono parlare solo dopo aver ascoltato. E il “soggetto” che parla è la Chiesa, nel suo insieme di Comunità ecclesiale, che si esprime nelle mille voci della sua esperienza distese nel tempo e nei luoghi. [...] Per questa ragione radicale la teologia e il magistero devono parlare la lingua di Dio con la lingua dell'uomo. Dice la costituzione pastorale *Gaudium et Spes* che le gioie, le speranze e le tribolazioni dell'uomo sono le gioie, le speranze e le tribolazioni della comunità ecclesiale [...]. I laici [...] “sentono” [...] di costituire la “voce della Chiesa”, che magistero e teologia non possono non ascoltare.

Don Germano lamenta che il capitolo riguardante il matrimonio come frontiera privilegiata del Regno di Dio, quale incontro Chiesa-Mondo, “è sempre più ignorato, a favore di una visione ecclesiocentrica dei problemi, che liquida come solo negativa e fallimentare l'esperienza, pur inquieta e anche ambigua, degli uomini”. E poco prima egli domanda: “Se i coniugi sono i ‘ministri’ del loro Matrimonio, perché è imponente la tendenza dottrinale a stabilire tutto dall'esterno e dall'alto, riducendo il loro titolo a pura obbedienza esecutiva?”

I laici chiedono al teologo di sostenere il discorso di base riguardante il Vangelo sul Matrimonio, anche alla luce dei “segni dei tempi” e della loro esperienza, “come luogo di intelligenza critica dei fatti e come osservatorio vissuto per le mediazioni culturali”.

Il teologo è chiamato, in questo ascolto, a “convertirsi”.

Il matrimonio di fronte al Vangelo³

Don Germano sviluppa la sua riflessione con una premessa che riguarda la “sacramentalità” della Chiesa.

La Chiesa è fondata sull'alleanza di “comunione” di Dio con i chiamati dal Suo amore. Un'alleanza donata alla Chiesa “una volta per tutte”.

L'immagine evangelica che meglio spiega ciò che si vuol dire è formulata dalla “Parabola delle nozze”. Il Re-Dio chiama a banchetto, perché condividano con Lui la gioia del figlio che si sposa, i poveri che stanno per strada, “buoni e cattivi”. Essi, perché diversi [...] non hanno nessuna ragione per stare assieme. [...] Questa ragione e questo vincolo sono dati dal fatto che il Re-Dio li chiama e chiamandoli scende in mezzo a loro e fa “Comunione”, appunto, con loro.

[... Dio] chiede ai convocati di questa chiamata di uscire

dalle loro divisioni [...], per stare insieme, condividersi, accogliersi e reciprocamente coinvolgersi.

[...] Il che vuol dire che la “Comunità” ecclesiale è il “segno” attraverso il quale si annuncia, si vive e si dona la realtà di “Comunione” che Dio celebra con gli uomini. È questo il significato dell'espressione: “La Chiesa è in Cristo come Sacramento cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano”. [...] Se la Chiesa è Sacramento, i suoi atti fondamentali e costitutivi sono i Sacramenti. Questi hanno il centro sorgivo nel Battesimo, la cui ricchezza chiede di ulteriormente esprimersi e di ultimarsi negli altri Sacramenti. Il Matrimonio dei cristiani è, perciò, il compiersi della vocazione battesimale, da dentro l'amore con cui un uomo e una donna s'incontrano, perché questo amore diventi il progetto definitivo della loro vita. La sponsalità è il cuore di questo incontro, che prende la figura pasquale del Matrimonio. Il che vuol dire che l'amore coniugale entra, per la dinamica sacramentale, nel movimento stesso della Chiesa ed è chiamato a vivere, testimoniare ed annunciare agli uomini il mistero di “Comunione” che la fa essere Chiesa di Dio e la realtà umana della “Comunità” attraverso la quale la “Comunione” trasformante si fa storicamente presente nel mondo. Il Matrimonio, perciò, come “segno efficace” della Alleanza di Dio con la Sua Chiesa a favore degli uomini (Ef 5,23-24), non viene all'uomo dall'uomo, ma da Dio. È Suo dono e Sua grazia. [...] Il Matrimonio è una realtà adorante e liturgica, vivente del e nel mistero stesso di Dio. Di lode e, quindi, di rendimento di grazie. Si nutre della ricchezza salvifica della Chiesa e respira al suo stesso ritmo. La comunità dei credenti è il suo spazio connaturale, perché è lì e non altrove che Dio l'ha chiamata. [...] della Chiesa] accetta pure i limiti e i ritardi, perché sa leggere nella propria esperienza interpersonale la storia della fedeltà. Sa, dunque, capire quanto lungo e paziente è il percorso di conversione in cui Dio l'ha fatta entrare. La ama, quindi, con la sua stessa pochezza, perché vive, da dentro il dialogo di coppia, la povertà conosciuta del capire e del volere. La ama, cioè, non nonostante i suoi percorsi affaticati, inquieti, incerti ed anche ambigui, ma con lo stupore di chi scopre come la pochezza manifesti la grandezza della misericordia di Dio.

[...] La forza Pasquale immette il Matrimonio nel “mandato” di annuncio e di servizio con cui Gesù Signore invia la Sua Chiesa in mezzo agli uomini. È la Chiesa, come umanità radunata nell'intimità della vita intradivina, la “lieta notizia” da annunciare agli uomini. [...] Per questo la Chiesa è “germe e inizio” del Regno. La “Comunità coniugale” si muove nella stessa direzione ed assume con responsabilità lo stesso compito.

[...] Il Matrimonio pasquale non è affermato alle spalle delle storie d'amore vissute dagli uomini, ad esse parallelo o, addirittura, contro. È invece l'irrompere di Dio in queste storie, per manifestare la forza liberante a cui Egli le chiama. Il che significa che il Matrimonio cristianamente fondato e vissuto vive della novità stessa dell'Evangelo e della forza vincente del “comandamento nuovo” (Gv 13,34) da dentro e non a lato della grande vicenda sponsale che attraversa l'esistenza di tutti.

“L’annuncio sponsale diventa una parola sicura di speranza e di perdono, una Parola già vittoriosa e presente, anche se ancora balbettata e balbettante, nel filtro debole dell’amore umano”.

Laicità del Matrimonio

Un tema, come si diceva, caro a don Germano e da lui ripreso in più contributi. Dal suo ultimo scritto per “Matrimonio” (1985, n. 3-4) riportiamo le indicazioni essenziali.

L’amore sponsale è l’amore umano dell’uomo e della donna chiamati da Dio in Cristo e nel Suo Spirito a diventare “regno” storico, esistenziale, concreto del Suo amore salvifico. Un amore, quindi, laico perché né sacro né profano. Umano, appunto, perché creaturale. Tale, quindi, da essere come quello di tutti, senza distinzione alcuna. Richiesto in offerta da Dio come esso è, senza qualità maggioranti. È al suo interno che penetra il mistero di “Comunione” e lo assume come parabola efficace della Sua presenza nel mondo⁴.

Lo stile laicale dell’esistenza sponsale

La laicità coniugale, perché legata alla economia del corpo-sessualità, ha un forte temperamento di incarnazione. È

chiamata ad essere e ad operare nel qui ed ora, nel subito della esistenza. È immersa nelle cose e nelle relazioni. È alle prese con l’immediato. [...] La sua dimensione è il “particolare” [...]. Deve assumere una mentalità che le permetta di stare nel “provvisorio”, [...] il quotidiano, infatti, è il luogo dove si costruisce concretamente il senso dell’esistenza e dove si vive la storia mentre essa si fa. [...] La laicità coniugale, inoltre, sul fondamento del rapporto che nasce dalla relazione sessuale, impegna l’attenzione dei coniugi sulla “relazione” delle persone. È, infatti, la loro relazione fondamentale il luogo dove si percepisce fino in fondo l’essere “altro” dell’altro, dove si impara a conoscere e riconoscere il “diverso”. [...] La laicità, in maniera forte, è la proclamazione, in nome di Dio e della Sua parola, di questa “umanità” concretamente vissuta⁵.

¹ I riferimenti sono ai testi riportati in “Matrimonio. In ascolto delle relazioni d’amore”, Anno XLVI, n. 3-4, dicembre 2021; qui da *Un teologo tra laici*, pp. 109 ss.

² *La risposta al documento*, p. 9.

³ *Il matrimonio di fronte al Vangelo*, pp. 195 ss.

⁴ *Ecclesialità e laicità dell’amore sponsale*, pp. 199-200.

⁵ *Matrimonio e laicità*, pp. 122-124.

ELEMENTI DI MAGISTERO SULL’ARTE NEGLI SCRITTI E NELL’AZIONE PASTORALE DI DON BRUNO BERTOLI

Francesco Trentini

Ringrazio di cuore gli organizzatori di questa Giornata di Studi per avermi voluto coinvolgere, offrendomi così l’opportunità di assolvere a un debito di riconoscenza e a un profondo vincolo di stima (vorrei dire di amicizia) che mi ha legato e tuttora mi lega alla cara memoria di don Bruno Bertoli (1927-2011). La mia conoscenza con don Bruno fu da subito improntata a grande intesa e spontanea umanissima accoglienza: io giovane laureato e obiettore di coscienza presso l’Ufficio Cultura, lui anziano sacerdote di settantasette anni ma ancora anima dello Studium Cattolico Veneziano e della Scuola Biblica. Purtroppo fu un rapporto breve e tardivo, ma capace di lasciare in me una profonda impressione: in un certo senso potei attingere anch’io ai trentacinque anni d’intensissima pastorale della cultura che lui aveva alle spalle ma solo attraverso i suoi ricordi, quelli dei laici che con lui collaborarono, le sue numerose pubblicazioni. È dunque con piena coscienza della mia inadeguatezza che, quasi *minimus discipulorum* (come si soleva dire in ambito umanistico), proverò a offrire alcuni spunti di riflessione intorno al “magistero” espresso da don Bruno Bertoli in riferimento al tesoro di arte e spiritualità della Chiesa che è in Venezia.

Parola di Dio e Arte

Anche per questa esperienza si può dire che “in principio ci fu la Parola”. Tutto cominciò, infatti, dall’amore per le Sante Scritture, studiate e meditate per una decina d’anni in piccoli gruppi dai quali sorse, nel 1980, la Scuola Biblica Diocesana di Venezia¹.

Un primo punto fondamentale per comprendere il “magistero sull’arte” di don Bruno risiede nel fatto che, a differenza di altre voci quali ad esempio Timothy Verdon o Pierangelo Sequeri, egli non ha incontrato la questione artistica nella sua giovinezza e comunque non per la via del fenomeno estetico. Dove gli altri - uno storico dell’arte e un musicologo - a partire dall’epifania della Bellezza riconoscono il divino, don Bruno giunge all’arte dalla Parola di Dio. Bertoli stesso ricorda come storicamente tutto sia stato l’esito di un’intuizione maturata dopo l’appassionata lettura della Genesi con il gruppo di Scuola Biblica: “Perché non rileggere il primo libro della Bibbia nei mosaici di San Marco?”².

Ed ecco il punto: non si tratta di trovare nella cupola marciana una mera trascrizione visuale del racconto biblico, quasi una forma di “uso” della Bibbia ai fini di una produzione di elevato valore estetico e culturale³. Si tratta di “rileggere il primo libro della Bibbia nei mosaici”⁴. È chiara in lui la coscienza che la Scrittura è luogo dell’incontro con il Verbo incarnato e vivente⁵. *Per cor Christi intelligitur sacra Scriptura, quae manifestat cor Christi* [Attraverso il cuore di Cristo si dà l’intelligenza della Sacra Scrittura, che è manifestazione del cuore di Cristo]⁶ scriveva S. Tommaso d’Aquino. Misteriosamente sostanziata dal Cristo, per don Bruno la Scrittura doveva essere studiata con criteri scientifici, strutturando un’intelligenza biblica necessaria a cogliere l’avvenimento storico e concreto nel quale si compie la Rivelazione⁷. Per questa via è l’annuncio del *kerygma* la dimensione

essenziale che don Bruno vede realizzarsi nell'arte, dal momento in cui quest'ultima è concepita come manifestazione della Parola. E a meno di clamorosi tradimenti e svilimenti figurativi della Sacra Scrittura - cosa che nel caso dell'arte considerata da don Bruno non può darsi perché sostanzialmente e organicamente inserita nella vita ecclesiale e di essa espressione - l'istanza kerygmatica (la Parola-annuncio) non può non animare le immagini che ad essa si riferiscono. È la potenza della Scrittura che genera, plasma, struttura l'immagine.

Non però in modo meccanico o deterministico: c'è l'interpretazione della Chiesa, che spezza la Scrittura attraverso l'esegesi dei Padri, c'è la comunità che incarna la testimonianza e poi c'è l'artista che si fa interprete visuale dell'annuncio essendone comunque un destinatario, sebbene dall'interno di una dinamica certo anche professionale ma che sbaglieremmo a svilire come fredda e distaccata⁸. Questa via della Parola e dell'esegesi in Bertoli è dunque totalizzante, tale da permettergli di scoprire una soglia iconica aperta all'Annuncio biblico in ogni dettaglio permeato di creatività cristiana, persino nei cosiddetti "doccioni" posti sotto le statue degli evangelisti sulla facciata ovest della Basilica di San Marco. Gocciolatoi in piombo e rame, essi erano deputati a scaricare l'acqua piovana delle gronde sulla Piazza perché fosse raccolta e convogliata da un sistema di canalizzazione verso dei pozzi dove veniva attinta dalla popolazione come acqua potabile. Ma nella prospettiva biblica di don Bruno anche elementi rispondenti a una marcata funzionalità pratica se inseriti nello spazio liturgico possono manifestare una più profonda valenza simbolica. E così le figure maschili riversando acqua dai grandi otri che portano sulle spalle per via iconografica possono richiamare l'immagine dei quattro fiumi dell'Eden e superarla, manifestando nella chiesa il Nuovo Eden irrorato dall'acqua di vita dell'Annuncio portato dai quattro Vangeli. Permeato dalla Scrittura, persino l'elemento naturale dell'acqua piovana con il suo potenziale vivificante può dunque contribuire a rivelare la più autentica natura epifanica della Basilica, simbolo della Gerusalemme Celeste, dimora di Dio con gli uomini. La scoperta dell'intima interconnessione tra Parola e arte spinge don Bruno a segnalare come un problema grave l'incapacità dei fedeli di "rivelare il nome" delle immagini religiose⁹. L'espressione usata da Bertoli è estremamente eloquente: nominare l'icona è qui un atto estremamente profondo e serio. Ha a che fare ancora una volta con l'Annuncio/missione della Chiesa che è "rivelare il nome di Dio"¹⁰ a se stessi e al fratello, a questo punto anche attraverso le immagini.

Il volto storico e creativo della Chiesa che è in Venezia Teneva a ribadire, don Bruno, la continuità delle sue iniziative con un'ininterrotta attenzione all'arte sacra da parte della comunità ecclesiale veneziana che faceva rimontare almeno ai sacerdoti Ettore Bressan (1902-1952), Valentino Vecchi (1916-1984), Giovanni Musolino (1917-2005), nonché a Silvio Tramontin (1919-1997) e Antonio Niero (1924-2010), biograficamente più vicini a lui¹¹. Ma a voler essere rigorosi sul piano storiografico, l'esperienza della lettura della cupola della Genesi e più in generale la "svolta sull'arte" di don Bruno fu concepita

in risposta a un fervido clima di nuova evangelizzazione inaugurato dal santo papa Giovanni Paolo II in materia d'arte sin dai primi mesi del suo pontificato. È sufficiente dare una scorsa alla sterminata produzione bibliografica del Nostro per accorgersi che in effetti è solo dai primi anni Ottanta, cioè superata la soglia dei cinquant'anni, che don Bruno incomincia a scrivere di arte: una novità rispetto al suo ormai consolidato profilo di storico della Chiesa di Venezia¹². Il suo primo contributo in materia: *Dalle "immagini sacre" alle icone*, uscì sulle pagine di *Studium*, la nota rivista fondata dalla FUCI¹³. Si tratta di una vera e propria svolta. E da quel momento il lavoro veneziano di Bertoli procede in una sorta di perfetta sincronia con quanto si muove a Roma. Per fare un esempio: è il 20 maggio 1982 quando il Papa istituisce il Pontificio Consiglio per la Cultura, un dicastero che aveva quale compito specifico l'analisi e la compensazione dei fenomeni di frattura tra messaggio evangelico e culture, mirando a rilanciare il dialogo con le culture e con gli intellettuali, i cultori delle scienze, delle lettere, delle arti¹⁴. Nello stesso anno, a Venezia, in qualità di responsabile dell'Ufficio diocesano per la pastorale della Cultura, don Bruno inaugura il grandioso progetto di valorizzazione del tesoro di arte della Basilica di San Marco allo scopo di ri-consegnare ai tanti visitatori, molti dei quali provenienti da culture lontane, molti comunque lontani dalla Chiesa, le opere d'arte nell'orizzonte di senso che è loro proprio, attraverso la mediazione di donne e uomini rigorosamente formati e capaci di "far parlare la basilica" (per usare un'espressione a lui cara)¹⁵. E un anno più tardi fa nascere il progetto di ricerca della sezione "Arte e Spiritualità" della fondazione Studium Cattolico Veneziano: un seminario permanente aperto al fattivo coinvolgimento dei laici per uno studio sistematico sui caratteri propri dell'arte cristiana e liturgica¹⁶ che, per la necessità di avere risposte sempre aggiornate e rigorose, porta don Bruno in contatto e in appassionato dialogo con le voci più serie e autorevoli, del mondo accademico e non, dentro e fuori la Chiesa. La prospettiva era intrinsecamente missionaria: anzitutto perché direttamente rivolta alla *polis* in tutte le sue componenti nessuna esclusa (si veda l'iniziativa di "Chiese di sera"¹⁷); ma anche per la capacità di introdurre la dinamica testimoniale pure nell'interlocuzione con il "laicista" mondo accademico. Ecco che allora dovette sorprendere, ma giungere come la conferma della bontà di una via già intrapresa, l'appello lanciato da papa Giovanni Paolo II in Piazza San Marco nel 1986:

Venezia deve diventare una Chiesa della Pentecoste nella quale tutti si sentono interpellati dal Vangelo: la diocesi di Venezia ha una speciale vocazione missionaria. Molte diocesi mandano i missionari in altri Paesi. Per i veneziani c'è un altro modo per vivere la missionarietà: è il mondo che viene a Venezia e visita le sue chiese straordinariamente ricche di arte¹⁸.

Nelle parole del Santo Papa polacco, Bertoli incontrava un discorso complementare all'estetica teologica e a lui più congeniale perché declinato nell'immanenza delle culture umane e dunque adatto a rilevare anche nell'arte una traccia viva del processo di inculturazione della fede¹⁹. È pubblicato nel 1989 il prezioso documento *Fede*

e *Inculturazione*, redatto nel dicembre del 1987 dalla Commissione Teologica Internazionale presieduta dall'allora card. Joseph Ratzinger. E del 1993 l'istituzione della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, presieduta da mons. Francesco Marchisano, che invita a guardare al patrimonio artistico come al "volto storico e creativo della Chiesa"²⁰. Ancora ci troviamo su una via complementare alla pastorale della Bellezza; si tratta piuttosto di una pastorale di carisma e creatività propri della comunità ecclesiale. In questa prospettiva l'arte è un avvenimento accaduto in contesti determinati ad opera di uomini determinati impegnati a elaborare nella Fede circostanze di vita determinate. È la via che dischiude la dimensione storico-testimoniale del simbolo artistico. In tale prospettiva il lavoro di studio e valorizzazione dell'arte marciana perseguito da don Bruno risulta funzionale alla rivivificazione di quello che potremmo chiamare il "volto storico e creativo della Chiesa che è in Venezia", declinando la questione secondo una teologia della Chiesa locale (o particolare) in linea con gli inviti di papa Giovanni Paolo II e prima ancora con la costituzione *Sacrosanctum Concilium*²¹. E non a caso solo pochi anni dopo Bertoli, invocando una pastorale che abbracci il patrimonio d'arte e spiritualità delle "cento chiese" della città, chiede che ciò avvenga: "A partire da una nuova lettura rigorosamente scientifica dell'arte cristiana e liturgica di cui la critica ufficiale generalmente continua a ignorare la specificità. E a partire, inoltre, dalla teologia della Chiesa locale"²².

Sinodalità e preghiera

Senza dubbio l'agire di don Bruno era animato dalla tensione verso l'umanità peregrinante, verso i lontani ai quali desiderava portare l'Annuncio nell'arte. Ma era forte in lui la consapevolezza che cuore e responsabile di tale dinamica doveva essere la comunità che è in Venezia: sinodale, testimoniale, orante.

"Pregare contemplando i mosaici": se l'immagine è "soglia della Parola", allora ricollocandosi nel suo orizzonte di significato è davvero possibile vivere la preghiera sperimentando l'essere raggiunti da Dio. E per don Bruno è solo in questa dinamica spirituale che l'arte e l'immagine sacra si realizza²³. Tutto il resto - lo stupore estetico, l'interesse culturale - è preparatorio ma non compiuto. Nel momento in cui l'uomo in preghiera volge lo sguardo al mistero che lo interpella dalla soglia dell'immagine, allora e solo allora avviene la "riconsacrazione" delle immagini cristiane e con essa la conversione del fedele spettatore²⁴. È questa l'esperienza che don Bruno racconta parlando della *Deesis* marciana raffigurata a mosaico nella lunetta del portale maggiore in controfacciata. Attraverso la suplice intercessione della Vergine e di San Marco il fedele è guidato alla contemplazione del Cristo Pantokrator. Nella pagina del libro tenuto aperto da Gesù, il *kerygma* è consegnato a chiunque voglia sostare con cuore aperto e orante di fronte all'immagine: *Ego sum ostium. Per me si quis introierit, salvabitur et pascua inveniet* [Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato e troverà pascolo]²⁵. Nel faccia-a-faccia con l'icona i contemplanti sono ricollocati nella loro verità più profonda, manifestati come membra vive del corpo di Cristo. Il popolo di Dio è

così rivelato a se stesso e chiamato a rispecchiarsi nell'icona: *Ianua sum vitae. Per me, mea membra, venite* [Io sono la porta della Vita. Venite attraverso di me, membra mie] esorta l'iscrizione della ghiera dell'arco²⁶.

Preghiera e liturgia sono la dinamica sorgiva, il radicamento di un'esperienza - quella dell'arte - altrimenti certo entusiasmante ma puramente emotiva o logico-intellettuale perché non pienamente incardinata e incarnata nell'Evento cristiano. Di qui la preoccupazione che anche nelle chiese della città le immagini fossero reintegrate nel culto divino. Don Bruno avverte l'urgenza di riconsegnare alla Comunità uno spazio e una dimensione della preghiera essenziali per il cuore dell'uomo: le immagini come dono testimoniale sono in sé luoghi presso cui ritornare a pregare.

Che le comunità possano tornare a una contemplazione orante delle immagini è per don Bruno, infine, via al desiderato superamento della frattura modernista (già in nuce nel tardo illuminismo) che mira alla decontestualizzazione dell'arte sacra e alla sua laicizzazione in nome di valori assoluti di ordine estetico-formale mirando a censurare il portato biblico come "contenuto convenzionale". È così che l'arte, anche quella tuttora esistente nelle nostre chiese, viene spesso svuotata del suo portato storico-testimoniale per ridursi a saggio più o meno riuscito di una maestria d'altri tempi. Don Bruno ci dice che invece il patrimonio d'arte di una Chiesa locale - nel suo caso di quella Veneziana - è ambito di preghiera e liturgia, parte sostanziale di quella *Domus Dei* che il salmista desidera abitare e contemplare tutti i giorni della sua vita.

Ancora urge l'appello di don Bruno a dare voce, parola, alla testimonianza racchiusa nelle immagini e nell'arte di Venezia. Molto è stato fatto, e si sta facendo. Ma il compito è grande ed entusiasmante, richiede metodo rigoroso ed è aperto a chiunque vi si senta chiamato: "Dove parole non sono pronunciate costruiremo con nuovo linguaggio/ C'è un lavoro comune, una Chiesa per tutti/ E un impiego per ciascuno:/ ognuno al suo lavoro"²⁷. Sono parole di T. S. Eliot, ma sono sicuro che don Bruno la pensasse proprio così.

¹ B. BERTOLI, *Arte e fede: l'esperienza veneziana*, in "Evangelizzare", XXV/3 (novembre 1998), pp. 176-177 (176).

² Ibidem.

³ Su queste basi, ad esempio, si muove la ricerca del Consorzio interuniversitario di Bari: E. PRINZIVALLI, *Bilancio di un'esperienza settennale*, in L. CARNEVALE, *La Bibbia nelle comunità antiche: bilancio e prospettive di un'esperienza formativa*, Edipuglia, S. Spirito (BA) 2002, pp. 19-34 (23).

⁴ BERTOLI, *Arte e fede*, p. 176.

⁵ Oltre alla Costituzione dogmatica *Dei Verbum*, si considerino le fondamentali riflessioni di H. DE LUBAC, *Rivelazione divina e senso dell'uomo. Commento alle Costituzioni conciliari "Dei Verbum" e "Gaudium et spes"*, Milano, Jaca Book, 1985. Per una riflessione generale sul tema si veda anche: F. BERTOLDI, *H. de Lubac: un Maestro per leggere la "Dei Verbum"*, in *Leggere la Sacra Scrittura* ["Communio", 87 (maggio-giugno 1986)], pp. 60-67.

⁶ THOMAS AQUINAS, *In Psalmos Davidis Expositio*, XXI, 11, in Id., *Opera omnia*, XIV, Parma, Flaccadori, 1863, p. 221. Prima di Tommaso, i teologi avevano presentato la Sacra Scrittura come corpus Christi. Cfr. HUGO DE S. VICTORE, *Summa Sententiarum*, VI, 3 = PL 176, col. 140.

⁷ B. BERTOLI, *Arte sacra e arte religiosa da riscoprire. Iniziative veneziane*, in "Centro di Studi Teologici 'Germano Pattaro'. Notiziario" VIII/2 (aprile-giugno 1995), pp. 8-11 (11) e Id., *Arte, Bibbia, Preghiera. La basilica di San Marco e i suoi mosaici*, Marcianum Press, Venezia 2009, pp. 6-7.

⁸ Su questo punto Bertoli pare essere debitore di GIOVANNI PAOLO II, Discorso all'Unesco, 2 giugno 1980, 8: AAS 72 (1980) pp. 735-752.

⁹ BERTOLI, *Arte, Bibbia, Preghiera*, p. 27.

¹⁰ Così BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret. Seconda parte: Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione*, LEV, Città del Vaticano 2011, pp. 106-109, riprendendo R. SCHNACKENBURG, *Das Johannesevangelium*, III, 206.

¹¹ BERTOLI, *Arte sacra e arte religiosa da riscoprire*, p. 8.

¹² Capisaldi della produzione di Bertoli fino a quel momento erano stati lavori quali le edizioni critiche delle visite pastorali dei patriarchi Flangini, Pyrker e Monico condotti in collaborazione con don Silvio Tramontin e le ricerche confluite nella monografia *Chiesa, società, Stato nel Veneto della Restaurazione*, Istituto per le ricerche di storia sociale e religiosa, Vicenza 1985. Cfr. *Bibliografia degli scritti di Bruno Bertoli*, a cura di Stefania Rossi Minutelli, in "Cose nuove e cose antiche". *Scritti per monsignor Antonio Niero e don Bruno Bertoli*, a cura di F. Cavazzana Romanelli - M. Leonardi - S. Rossi Minutelli, Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia 2006, pp. 565-575.

¹³ B. BERTOLI, *Dalle "immagini sacre" alle icone*, "Studium. Rivista universitaria" 53 (1984).

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lettera autografa di fondazione del Pontificio Consiglio per la Cultura, 20.05.1982: AAS 74 (1982), 683-688.

¹⁵ BERTOLI, *Arte sacra e arte religiosa da riscoprire*, pp. 9-10.

¹⁶ Ivi, pp. 8-9.

¹⁷ Id., *Arte e fede*, p. 177.

¹⁸ Id., *Arte sacra e arte religiosa da riscoprire*, p. 11.

¹⁹ GIOVANNI PAOLO II, Discorso a delegazioni bulgare, Città del Vaticano, 25 maggio 1979, pp. 28-29: "La cultura è stata e rimane una manifestazione autentica di alcune delle più profonde esigenze dell'uomo, che vuole esprimere nell'arte e nei costumi ciò che gli sembra vero, buono, giusto e degno di essere amato".

²⁰ Per l'espressione si veda *Necessità e urgenza dell'inventariazione e della catalogazione dei beni culturali della Chiesa*, n. 691 (*Enchiridion dei Beni Culturali della Chiesa. Documenti ufficiali della Pontificia*

Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, EDB, Bologna 2002, pp. 400-401).

²¹ Cost. *Sacrosanctum concilium*, 41: AAS 56 (1964), 111: "La principale manifestazione della Chiesa si ha nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima Eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il vescovo circondato dal suo presbitero e dai ministri". Si veda anche *La formazione teologica nella chiesa partecolare. Nota pastorale delle Commissioni per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura e per l'educazione cattolica*, in "Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana", a cura della Segreteria Generale, 6 (21 maggio 1985), pp. 163-187, documento rilevante per la comprensione di Bertoli, che ritorna a più riprese sulla questione, in particolare in B. BERTOLI, *Le chiese di Venezia fra teologia, storia e arte*, "Centro di Studi Teologici 'Germano Pattaro'. Notiziario", V/2 (aprile-giugno 1992), pp. 1-6 (testo confluito in Id., *Arte, bibbia, preghiera*, pp. 9-28) e Id., *La storia delle Chiese locali: una nuova storiografia ecclesiastica?*, in "Centro di Studi Teologici 'Germano Pattaro'. Notiziario", VII/2 (aprile-giugno 1994), pp. 4-6. Per una sintesi sul tema della Chiesa locale o particolare si veda anche D. BURGEON, *La pastorale della Chiesa*, Jaca Book, Milano 2001.

²² BERTOLI, *Arte e fede*, p. 177.

²³ Id., *Arte, Bibbia, Preghiera*, p. 16. Si veda anche Id., *La basilica di S. Marco: l'arte per la preghiera*, in "Centro di Studi Teologici 'Germano Pattaro'. Notiziario", X/1 (gennaio-marzo 1997), pp. 1-5.

²⁴ L'espressione in Id., *Arte, Bibbia, Preghiera*, p. 16.

²⁵ La traduzione è dell'autore; cfr. Gv 10,9.

²⁶ Il testo è liberamente ispirato a Gv 10,9; la traduzione è dell'autore. Cfr. BERTOLI, *Arte e fede*, p. 176 e Id., *L'arte per la preghiera*, in *La basilica di San Marco. Arte e simbologia*, a cura di Bruno Bertoli, Studium Cattolico Veneziano, Venezia 1992, pp. 185-214 (190-192).

²⁷ T. S. ELIOT, *Choruses from "The Rock"*, I, in *Opere*, Bompiani, Milano 1971, p. 397.

LA TESTIMONIANZA DI DON BRUNO E I SUOI FRUTTI

Francesca Mastracchio

"Io sono persuaso - e noi siamo persuasi con Paolo - che né morte, né vita, né angeli, né principati, né presente, né avvenire, né potenze, né altezze, né profondità, né alcuna altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù nostro Signore"¹. Queste parole del card. Angelo Scola, prese in prestito all'apostolo Paolo ai Romani, sono state pronunciate in occasione del "congedo dalla delicatissima persona di don Bruno"², il 27 luglio 2011.

Nell'intera omelia lo spirito dell'enunciato paolino ritorna più volte, quasi risonanza armonizzata all'esistenza e allo spirito di don Bertoli.

Una vita fatta di numerose prove sia fisiche che morali, ma costantemente attraversata dalla cifra cristiana di una profondissima umanità, maturata alla luce del radicale e fondamentale riconoscimento dell'amore incondizionato di Dio per ciascuna creatura e del vivere e operare secondo questa certezza. Un'esistenza, quella di don Bruno Bertoli, caratterizzata da riservata sensibilità e rigore personale; spesa interamente nella Chiesa e per la Chiesa, non secondo mera e placida appartenenza, bensì visceralmente e intrinsecamente sostanziata nel suo essere *uomo del Vangelo* e, dunque, appassionatamente *della Chiesa*; ovunque, in qualsiasi settore operasse.

A tal proposito, dice di lui, nella stessa occasione e con il consueto garbo, il patriarca emerito Marco Cè: "Fu prete sempre: qualunque cosa facesse, studiando, scrivendo, insegnando, non ha mai perso di vista due obiettivi: la centralità della Parola di Dio letta nella Chiesa e l'attenzione alla formazione dei fedeli laici"³.

Il suo essere uomo di cultura, infatti, non è mai stato altro rispetto al suo essere *uomo del Vangelo*, nella promozione costante di una integralità della persona fondata sulla libertà, intesa quale elemento caratterizzante l'umano, eminentemente nella sua relazione al divino e, a partire da lì, nella sua relazione col prossimo.

Il Concilio Vaticano II, che, nei travagliati anni della primissima assimilazione, troverà nel nostro sacerdote un acceso interlocutore, nella Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et Spes*, al numero 22, esplicita, in modo antico e nuovo, che, in Cristo - Amore incarnato -, l'uomo è pienamente svelato a sé stesso.

Radicata, quindi, nell'inseparabile Amore divino, la cultura si fa amore per la bellezza delle cose in sé per l'accrescimento della propria umanità e, al contempo, si fa necessità di rendere disponibile tale tesoro per la conoscenza amorosa di altri, per l'altrui accrescimento umano. Ecco, quindi, la passione di don Bertoli per la ricerca e

la divulgazione biblico-storico-artistica: il suo essere uomo di cultura è perfettamente in equazione al suo essere *uomo di Vangelo*.

E, difatti, sulla via di questa essenza pienamente umana, che è vocazione divina a Dio stesso, i semi gettati da don Bruno hanno prodotto buoni frutti.

La sua intelligenza vivace, per nulla sacrificata dalle ragioni della fede, ma piuttosto allargata, dispiegata da esse, lo ha portato a muoversi sul sentiero, allora quasi per nulla battuto, della lettura delle opere d'arte a partire da due elementi, che lui stesso afferma relativamente alla *basilica d'oro*, ossia

il particolare rapporto magnificamente instaurato in basilica tra l'arte e la principale fonte ispiratrice costituita dalla Bibbia, riletta spesso alla luce della meditazione patristica, [... e] la finalità spirituale proposta a suo tempo dalla committenza⁴.

Tali elementi originari, che approntano un sentiero complementare rispetto alla via dell'approccio estetico, risultano effettivamente imprescindibili nell'analisi di opere nate in un contesto vivo di fede, realmente esercitata e operata dalle comunità delle varie epoche; imprescindibili, perché di queste comunità risultano attestazione visiva di senso, testimonianza di incarnazione della fede tramandata nei secoli.

Unitamente all'analisi storico-artistico-stilistica, questa comprensione integrale delle opere d'arte cerca di restituire un significato pieno delle stesse, il più possibile fedele alle istanze comunicative di chi le ha pensate, volute, realizzate e vissute, un significato non deducibile altrimenti e che non può essere perduto.

Studiare, analizzare criticamente, esplicitare comprensioni per cercare di fornire a quante più persone possibili gli strumenti per questo tipo di lettura delle opere d'arte, è opera culturale radicata profondamente e umanamente nel Vangelo. Il suo *tendere*, che affonda totalmente nella missione cristiana, è bene esplicitato da don Bruno quando afferma che si

vuole non soltanto fornire ai visitatori in genere uno strumento per intendere il senso di ciò che guardano con curiosità, senza tuttavia riuscire facilmente a decifrare. [Ma si] Desidera soprattutto offrire ai credenti la possibilità di crescere nell'intelligenza biblica e teologica e di pregare nel fascino della bellezza, contemplando i grandi misteri della fede tradotti nel linguaggio dell'arte⁵.

La ricchezza di questo approccio culturale alle opere, insieme teologico, storico, artistico e umano, risiede pienamente nel suo fine ultimo, sempre educativo. Infatti, se i frutti sono efficaci per l'intelligibilità del senso più completo possibile dell'arte nata in ambito sacro e sono messi a disposizione della comunità umana, a maggior ragione questi frutti saranno utili al cristiano per la crescita dell'intelligenza della fede, che sempre accompagna la preghiera e l'esistenza.

Questo metodo eminentemente sapienziale di intendere le opere, estremamente edificante per il credente, possiede altresì un afflato universale che investe l'intero dell'esperienza umana, capace di interloquire con la libertà di ogni uomo e di generare, in lui, uno spazio di apertura che in qualche modo trascende la fisicità dell'oggetto artistico in

sé e costituisce un valore aggiunto per l'intero orizzonte della critica e della fruizione dell'arte e, più in generale, un autentico accrescimento dell'umano.

Tale afflato universale permetteva a don Bertoli di interloquire rispettosamente, appassionatamente e proficuamente tanto con la realtà ecclesiale⁶, quanto con la realtà extra-ecclesiale⁷. Innumerevoli i semi gettati da don Bruno nel nostro territorio veneziano: coltivati, hanno portato, e continuano a portare, buoni frutti. Tra questi, è da annoverare un'esperienza della Chiesa particolare di Venezia dal valore culturalmente, profondamente, universalmente umano: quella dello *Studium Generale Marcianum*.

Il card. Scola ci rivela a tal proposito, sempre nell'omelia della messa esequiale, un dettaglio su don Bruno:

Io un grazie particolare glielo voglio dire perché mi ha sostenuto fin dall'inizio con la sua discrezione e delicatezza, e mi ha appoggiato anche riseratamente in talune scelte delicate e difficili. Fu il primo prete con cui parlai dell'idea del *Marcianum*, un po' tremebondo: egli si buttò a capofitto, mi spinse in tutti i modi, accettò da subito di entrare nel Comitato Scientifico e anche dieci giorni fa mi confermò la bontà della scelta⁸.

Dopo quanto detto, non sorprende il *gettarsi a capofitto* di don Bertoli in questa iniziativa: in qualche modo, essa rappresentava la realizzazione accademica di ciò che aveva animato la sua vita.

Il *Marcianum* è stata un'esperienza forte, sostanziata da una comunità coesa e solidale di docenti e studenti, animata da passione evangelica per lo studio della realtà e dell'uomo, in senso integrale e nelle varie declinazioni che la realtà stessa consegna. L'*imprinting*, di senso e metodologico-sintetico dell'intera esperienza, era dato dal corso, in cinque anni, di *Essenza del Cristianesimo*, tenuto per l'intera comunità accademica⁹ dal patriarca Scola.

L'integralità di questa esperienza ha maturato non solo accademia, ma circolarità evangelica di cultura che si fa vita e vita che si fa cultura, aperta alla libera scelta di ogni uomo, e si è sostanziata in una comunità rimasta viva e attiva anche dopo il ridimensionamento attuato, che ha cessato, tra le altre, l'attività dell'ISSR *S. Lorenzo Giustiniani*.

In questo *humus* - fortemente nutrito nel corso del tempo da don Bertoli, anche con il suo apporto in qualità di consigliere scientifico del *Marcianum* - il prof. Alberto Peratoner ha dato vita, insieme ad alcuni docenti e studenti di quello che fu il corso di laurea Magistrale in Beni Culturali, ad un progetto¹⁰ di approfondimento teologico e spirituale di opere d'arte legate al territorio del Patriarcato e illustrate relativamente alle feste dell'anno liturgico.

Il veicolo divulgativo di tale progetto fu individuato allora, e lo è tuttora, con la pubblicazione di schede iconografiche *ad hoc*, sul settimanale diocesano *Gente Veneta*.

La prima scheda iconografica, dal titolo *Morte della morte e guida dei risorti*, redatta dal prof. Peratoner in occasione della festa di Pasqua del 12 aprile 2020 (GV n. 12, 10 aprile 2020), ha inaugurato il ciclo con la presentazione dell'*Anastasis* raffigurata sulla volta ovest della cupola dell'Ascensione della Basilica di San Marco.

La scelta della festività pasquale, ovvero il mistero centrale e fondante la fede cristiana, nonché la scelta del luogo nel

quale si trova l'opera, ovvero il cuore pulsante, dal valore fortemente simbolico, della vita del nostro Patriarcato, offrono fin da subito le coordinate della cifra teoretica della rubrica, che, ad oggi, ha abbondantemente superato le cinquanta schede, su altrettante opere del nostro territorio, a mapparne - per quanto possibile - sia logisticamente che temporalmente, la ricca eterogeneità.

Il consolidarsi delle pubblicazioni nel tempo ha permesso la progressiva modifica del format iniziale: è aumentato lo spazio dedicato e si è arricchito della denominazione: *Rubrica Arte e Fede*; essa continua, con invariati entusiasmo e dedizione, a veicolare alla nostra Chiesa locale l'instimabile tesoro artistico che racchiude, al fine di aiutare a dischiudere l'immensa sapienza biblico-teologica estetica e spirituale radicata nelle nostre immagini sacre, secondo la più genuina istanza che lo stesso don Bertoli ha insegnato. Infatti, la preoccupazione di don Bruno di leggere l'arte come tesoro antico e nuovo di ermeneutica biblica, di attestazione vitale della Parola di Dio di una comunità orante, non è sempre esaurientemente esplicitata e risaltata, non di rado perfino all'interno degli ambiti culturali più favorevoli. Ma l'omissione di questa dimensione fondamentale restituisce un senso menomato di quest'arte, incompleto, parziale.

La rubrica *Arte e Fede*, con molta umiltà ma anche con molto rigore, cerca di continuare a rendere giustizia a tali istanze, con viva passione culturale ed educativa. Perché, come spiega don Bertoli ricordando il card. Spidlick,

C'è un miracolo che unisce una tavola di legno, una tela, una scultura alla persona viva di Cristo, della Vergine, dei santi ed è l'amore che unisce i dissimili, l'amore che si manifesta nella preghiera della Chiesa; sono i fedeli, che pregano Cristo dinanzi alla sua immagine, a unire in qualche modo l'icona al suo prototipo. Le immagini diventano dei sacramentali¹¹.

In questa ennesima, estremamente suggestiva e feconda incarnazione del messaggio cristiano per immagini, l'onere e l'onore del riconoscimento e del sostanzamento di tale divino legame è, ancora una volta per volontà divina, nelle mani della libertà dell'uomo.

Scrivo, a tal proposito, don Bruno:

Si tratta [...] di svelare la bellezza delle chiese di Venezia innanzitutto agli occhi e al cuore dei credenti. Sono loro i primi destinatari di una eredità così preziosa, i più qualificati a rivelarne il nome, i primi responsabili a parteciparne il dono. [...] Sono loro, i credenti di Venezia, i privilegiati, eletti [...] a inventare una nuova pastorale nel segno della bellezza¹².

“Rivelarne il nome”. Un'evocazione potente, che sembra quasi rimandare al potere affidato da Dio all'uomo nel Giardino dell'Eden, o parimenti ai sentimenti di Mosè dinanzi alla rivelazione del nome di Dio. O alla voce di Gesù attestata dalle Scritture, che mostra il nome della Trinità. Un'evocazione che sempre rimanda a relazioni radicate nell'Amore.

L'elezione che abbiamo ricevuto nell'abitare oggi, da cristiani, la città, per dirla alla maniera di J. Ruskin, con la Bibbia

più gloriosa del mondo¹³ implica responsabilità e cura. Ma esige anche il nostro amore operoso; esige che, come chi ci ha preceduti, e come don Bertoli ci ha mostrato, continuiamo anche noi a fruttare, ciascuno in ordine al proprio essere, prima di tutto, usufruendo di tali cosiddette divine pergamene¹⁴; conoscendole, affinché siano vissute, ne sia valorizzato il senso, e non siano solo veicolate anonimamente alle future generazioni. E, a poco a poco, conoscendole, se ne sveli la coerente pienezza di senso a chi le vorrebbe astratte da qualsiasi orizzonte religioso. Una responsabilità e un auspicio, quasi una preghiera; è ciò che don Bruno Bertoli ci ha consegnato e che noi, qui, ereditiamo e rilanciamo con le sue stesse parole: “che sulle labbra dei credenti e di tutti i veneziani, possa affiorare presto [...] il sospiro di Sant'Agostino (*Confessioni* X, 27.38):

Sero te amavi, pulchritudo tam antiqua quam nova, sero te amavi

[Tardi ti ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato]¹⁵.

¹ *Omelia del Card. Angelo Scola*, in *Omelia del card. Angelo Scola Amministratore Apostolico di Venezia e saluto del card. Marco Cè Patriarca emerito di Venezia alla messa esequiale di don Bruno Bertoli* (27 luglio 2011), <http://www.centropattaro.it/centro-pattaro/storia-del-centro/82-ricordi-di-don-bruno-bertoli> (visitato il 24.12.2022).

² *Ibid.*

³ *Ivi*, *Saluto del Patriarca emerito Marco Cè*.

⁴ B. BERTOLI, *Arte, Bibbia, Preghiera*, Marcianum Press, Venezia 2009, p. 6.

⁵ *Ivi*, pp. 6-7.

⁶ Numerosissime sono le pubblicazioni teologiche, bibliche e artistiche, unite alla sollecita preoccupazione per la formazione teologica dei laici, sostanziata nell'attiva partecipazione allo Studium Cattolico Veneziano e nello sviluppo della Scuola Biblica, del Centro di Studi Teologici Germano Pattaro, dell'Archivio Diocesano, nonché nella formazione delle guide della Basilica di S. Marco; senza tralasciare la difficile cura dei giovani nei tempestosi anni post-conciliari.

⁷ Cfr. “*Cose nuove e cose antiche*”. *Scritti per monsignor Antonio Niero e don Bruno Bertoli*, a cura di F. Cavazzana Romanelli - M. Leonardi - S. Rossi Minutelli, Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia 2006, p. 13; basti pensare, in tal senso, agli ottimi rapporti del Sacerdote con le Università, gli Istituti, i Musei - civici e statali -, nonché la partecipazione all'Ateneo Veneto in qualità di socio.

⁸ *Omelia del Card. Angelo Scola*, cit.

⁹ Lo Studium Generale Marcianum si componeva di diversi rami di studi: i due principali erano costituiti dalla storica Facoltà di Diritto Canonico S. Pio X, alla quale fu affiancato il nuovo Istituto di Scienze Religiose S. Lorenzo Giustiniani, una facoltà di studi teologici che prevedeva due diversi corsi di specializzazione, uno in Bioetica e l'altro in Beni Culturali. A questi si aggiunse successivamente l'Alta Scuola Società Economia Teologia (ASSET).

¹⁰ Il terreno che don Bertoli ha fortemente contribuito a coltivare ha creato le condizioni per la germinazione di un nuovo progetto, saldamente radicato nell'eredità storico-territoriale di una fede più che millenaria e delle sue migliaia di attestazioni e testimoniante artistiche, nonché nel rigoroso approccio scientifico storico-critico, biblico-estetico-teologico alle opere d'arte.

¹¹ BERTOLI, *Arte, Bibbia, Preghiera*, p. 16.

¹² *Ivi*, pp. 27-28.

¹³ Cfr. *ivi*, p. 14; Bertoli richiama l'opera *Le pietre di Venezia* di J. RUSKIN (1851-1853); cfr. p. 28.

¹⁴ *Ivi*, p. 14.

¹⁵ *Ivi*, p. 28.



LA TEOLOGIA DEL SECOLO BREVE IN MEMORIA DI ROSINO GIBELLINI

p. Ugo Sartorio
(Facoltà Teologica del Triveneto)

Il teologo "editore"

Per decenni ispiratore e direttore letterario dell'Editrice Queriniana, Rosino Gibellini ci ha da poco lasciati, all'età di 96 anni nella sua Brescia. Il 25 novembre scorso è salito al cielo per andare incontro al Mistero che per tutta la vita ha indagato con passione di teologo dagli ampi e profondi orizzonti, dalla cultura enciclopedica e dalla capacità di portare a sintesi tematiche di una complessità impressionante. Era una persona di un'affabilità d'altri tempi, con la quale si colloquiava piacevolmente, filosofo e teologo con frequentazioni della teologia internazionale, che per lui significava soprattutto incontrare personalmente i principali teologi viventi per discutere delle grandi questioni del momento. Molti di questi colloqui diventavano libri, collaborazioni, progetti editoriali che portavano in Italia e spesso in Europa tematiche dibattute dentro contesti geografici e culturali altri. Per non parlare delle traduzioni dei migliori testi teologici in circolazione, che padre Rosino sapeva intercettare - il più delle volte per primo - alle grandi fiere internazionali: una per tutte, la *Frankfurter Buchmesse*, alla quale non mancava mai e che lo vedeva attivo dal primo giorno all'ultimo, sempre in cerca dell'ultima novità.

Come non ricordare, poi, la creatività con la quale seppe lanciare, nell'immediato postconcilio, due collane ineguagliabili nel loro genere e ancora sulla cresta dell'onda: *Giornale di teologia* (dal 1966, sigla gdt), giunta a dicembre 2022 a 447 pubblicazioni, e *Biblioteca di teologia contemporanea* (dal 1969, BTC) con i suoi ormai 214 volumi, dove si possono leggere i maggiori teologi contemporanei nei loro testi più qualificati: da Metz a Moltmann, da Lonergan a Pannenberg, da Jüngel a Ratzinger, da Küng a Schillebeeckx, da Schüssler Fiorenza a Gutiérrez, da Kasper a Dupuis.

Andava orgoglioso del fatto - che mi confidò nel corso di un pranzo padovano con il teologo ispanico-statunitense Virgil Elizondo - che, agli inizi, alla collana gdt erano abbonati molti vescovi italiani, i quali la ritenevano un valido strumento di aggiornamento in vista della recezione del Vaticano II. Buona teologia, insomma, anche perché si trattava della migliore in circolazione, scelta con accuratezza e affidata ai migliori traduttori.

Tra l'altro, sempre attraverso Gibellini, la Queriniana riuscì ad assicurarsi i diritti della rivista "Concilium", nata nella scia del Concilio (1965) e che ebbe tra i fondatori Schillebeeckx, Rahner, Congar, Küng e Metz. Secondo il teologo bresciano, "alcuni fascicoli meritano di essere ricordati, perché hanno concorso a segnare una nuova soglia della ricerca teologica: il primo fascicolo (1/1965) sull'ecclesiologia oggi, con il grande e influente articolo di Congar sul 'popolo di Dio'; [...] il fascicolo *Sulla*

crisi del linguaggio religioso (5/1973) - giudicato il più innovativo nella storia della rivista - che introduceva la prospettiva della teologia narrativa, destinata ad avere una profonda incidenza nell'ambito della teologia sistematica; il fascicolo *Prassi di liberazione e fede cristiana* (6/1974), che ha costituito la prima presentazione a livello internazionale della teologia latino-americana della liberazione, per una Chiesa povera e al servizio dei poveri: categorie che sono diventate di attualità ecclesiale; il fascicolo *Le donne nella Chiesa* (1/1976), dove veniva acutamente posto il problema, che si è fatto sempre più urgente, come segnala Walter Kasper nella sua opera *Chiesa cattolica* (2011); il fascicolo *Teologie del terzo mondo: convergenze e divergenze* (5/1988), che nasceva dalla collaborazione della direzione di *Concilium* con l'Associazione ecumenica dei teologi del terzo mondo (EATWOT)" (R. GIBELLINI, *I mulini di Dio macinano lentamente. A 40 anni dalla conclusione del concilio Vaticano II e dalla fondazione della rivista*: <https://www.queriniana.it/blog/i-mulini-di-dio-macinano-lentamente-61>). E, comunque, molti autori di "Concilium" passavano poi nelle collane della Queriniana, per cui intuizioni presentate in poche pagine si dispiegavano in opere di rilievo, spesso vere e proprie pietre miliari della teologia.

L'opus magnum, altro e oltre

Tra le pubblicazioni di Gibellini non si può non ricordare, innanzitutto, *La teologia del XX secolo* (1992, 2014⁷), presentato a ragione sul sito dell'editrice come "il bilancio finora più completo sui percorsi intrapresi e battuti dai teologi contemporanei". Il sommario è di una ricchezza sorprendente, e copre con precisione l'intero panorama del secolo breve: *I. Teologia dialettica; II. Teologia esistenziale; III. Teologia ermeneutica; IV. Teologia della cultura; V. Teologia e Modernità; VI. Teologia della secolarizzazione; VII. Il cammino della teologia cattolica dalla controversia modernista alla svolta antropologica; VIII. Teologia della storia; IX. Teologia della speranza; X. Teologia politica; XI. Teologia e esperienza; XII. Teologia della liberazione; XIII. Teologia nera; XIV. Teologia femminista; XV. Teologia del Terzo Mondo; XVI. Teologia ecumenica*. Va segnalato che a partire dalla sesta edizione del 2007 il libro è stato aggiornato con l'aggiunta di un'Appendice intitolata *Il passo del Duemila in teologia*.

Altri testi monografici del religioso (della Congregazione Sacra Famiglia di Nazareth di san Giovanni Battista Piamarta), che rispecchiano filoni importanti della sua riflessione, sono *Teilhard de Chardin: l'opera e le interpretazioni* (1968); *Teologia e ragione. Itinerario e opera di Wolfhart Pannenberg* (1980); *Il dibattito sulla teologia della liberazione* (1986). Ma vanno anche ricordate almeno

alcune delle importanti curatele: *La sfida del femminismo alla teologia* (con M. Hunt, 1980); *Dio nella filosofia del Novecento* (con G. Penzo, 1993, 2004²); *Teologia in Asia* (con M. Amaladoss, 2006); e di particolare risonanza perché testo di sintesi e di rilancio *Prospettive teologiche per il XXI secolo* (2003, 2011³). Su questo volume vogliamo sostare perché Gibellini, nel denso contributo introduttivo *Passione per il Regno. Percorsi nel Novecento teologico*, ricollegandosi ai quattro movimenti teologici (teologia dialettica, svolta antropologica in teologia, teologia politica, teologia ecumenico-planetaria) indicati nelle pagine conclusive della sua opera maggiore (cfr. *La teologia del XX secolo*, ed. 1992, pp. 559-560) riformula e ripropone la medesima intuizione, quasi per verificarne a distanza la tenuta. Cosa cambia, però, rispetto all'inquadramento precedente? Il fatto che detti movimenti vengono descritti nel loro svolgimento e quindi - ad esempio - si rileva che la radice barthiana riemerge oggi in quella teologia ("postliberale" e in alcuni, pochi autori, "della contromodernità") che nell'epoca del pluralismo postmoderno si presenta come nonfondazionale (*nonfoundational*) e anapologetica (*anapologetic*): un nome rappresentativo del filone postliberale nordamericano è il luterano George Lindbeck.

Al contempo - e siamo alla seconda tipologia - "se le teologie dell'identità sono configurabili come un cerchio, che ha il suo centro, le teologie della correlazione sono configurabili come una ellisse, che ha due fuochi, e cioè i due poli che vanno posti in correlazione tra di loro" (p. 12). Naturalmente qui il riferimento ad autori come Bultmann, Tillich, Rahner, Schillebeeckx, Küng è d'obbligo, anche se troviamo in aggiunta i nomi di Claude Geffré e David Tracy con la loro teologia ermeneutica (il volume contiene poi un coraggioso contributo sulla teologia del pluralismo religioso, del primo, e un accattivante anticipo di un'opera di lunga gestazione e molto attesa - *This Side of God* - del secondo). Un terzo movimento è quello nel quale la svolta antropologica si specifica come svolta politica, nell'intento di sviluppare i contenuti sociali e politici del messaggio cristiano. Oltre alla *ragione estetica* (messa in atto principalmente da von Balthasar) e alla *ragione critica* (tipica delle teologie della correlazione) è necessario attivare anche una *ragione pratica*, nel senso che "una apologia moderna del cristianesimo non può essere condotta solo sul piano astratto della storia, ma deve essere condotta secondo una dialettica di teoria e prassi" (p. 16). In questa linea, nella direzione del consolidamento, Gibellini può aggiungere alle precedenti considerazioni alcuni bilanci recenti di Metz (*Sul concetto della nuova teologia politica 1967-1997*, 1997) e di Moltmann (*Dio nel progetto del mondo moderno*, 1997): entrambi gli autori contribuiscono al volume con un loro intervento su temi molto connotati dallo sfondo "politico".

Il quarto movimento della teologia nel XX secolo è caratterizzato dall'ingresso della teologia cristiana nell'era della mondializzazione. Questo significa la fioritura di inedite declinazioni del fare teologia, in grado di assumere la sfida dei nuovi contesti e dei nuovi soggetti: la teologia della liberazione in America Latina, la teologia

dell'inculturazione in Africa, la nuova teologia delle religioni in Asia, la teologia femminista nel movimento internazionale di emancipazione delle donne, ecc. Il passaggio da una chiesa occidentale-europea ad una chiesa per la prima volta mondiale, culturalmente policentrica, inoltre, innesca una dialettica costante tra contestualità e universalizzazione che richiede di reinterpretare e dilatare il concetto di *cattolicità* (come argomenta R. Schreier nel suo *The New Catholicity*, 1997).

Da ultimo, non perché meno importante, vogliamo ricordare del nostro autore la raccolta *Antologia del Novecento teologico* (2011) che coraggiosamente riassume la teologia del XX secolo in ottanta testi tanto essenziali quanto chiarificatori: da Barth a Bultmann, da Bonhoeffer a Tillich, da Cullmann a de Lubac, da Congar a Daniélou, da Guardini a Rahner, da Metz a Gutiérrez, da Boff a Panikkar, da Küng a Moltmann, da Ratzinger a Kasper. Se ci si chiede il perché di questa raccolta che valorizza sprazzi di teologia novecentesca, la risposta è piuttosto semplice: nei suoi molti libri Gibellini ha sempre utilizzato abbondantemente, con precise citazioni, i testi dei teologi trattati, lavorando il più delle volte sulle pagine in lingua originale. Garanzia, questa, di fedeltà al pensiero indagato e un aiuto concreto dato al lettore italiano (e non solo, viste le molte traduzioni) per un coinvolgimento in presa diretta.

Per una teologia responsabile

Rosino Gibellini nasce a Gambara (Brescia) il 22 luglio 1926, e per il suo settantesimo compleanno (1996) gli viene offerto da parte dei maggiori teologi allora viventi l'omaggio di una raccolta di scritti, naturalmente pubblicata dall'Editrice Queriniana: D. MIETH - E. SCHILLEBEECKX - H. SNIJDEWIND (edd.), *Cammino e visione. Universalità e regionalità della teologia nel XX secolo*. Colpisce come teologi di vari continenti convergano nel riconoscere l'importanza del lavoro svolto dal collega italiano. Così scrive Leonardo Boff: "Rosino Gibellini è stato, tra i teologi del mondo intero, uno dei primi a cogliere il grande valore della teologia della liberazione a livello mondiale" (p. 109); mentre secondo Bernhard Häring, "il Dr. Rosino Gibellini e la sua editrice Queriniana sono indubbiamente da annoverare tra le avanguardie della Chiesa postconciliare. Essi vivono del dinamismo del Concilio e lo mantengono vivo" (p. 185). Da parte sua, Johann Baptist Metz considera come "egli si è sempre ribellato a una cifratura ecclesiologica del messaggio liberante di Dio e a una comprensione ecclesiocentrica della Chiesa. Per questo posso rischiare di parlare - in suo onore - di un incoraggiamento alla responsabilità universale" (p. 279). E non va dimenticato il prezioso giudizio di Elisabeth Schüssler Fiorenza: "Rosino Gibellini ha sempre cercato, nella Chiesa cattolica, di far conoscere e di sostenere le battaglie femministe per l'uguaglianza e la giustizia" (p. 298). Insomma, un coro di voci per indicare la grandezza e l'intuito di un teologo di un Paese teologicamente marginale che ha prodotto teologia d'avanguardia e ha portato in Italia la migliore teologia internazionale.



PROPOSTE DI LETTURA

“Matrimonio. In ascolto delle relazioni d’amore”, XLVI (2021), n. 3-4; numero speciale *Germano Pattaro, contributi per “Matrimonio” dal 1976 al 1985*.

La rivista “Matrimonio” ha cominciato le sue pubblicazioni nel marzo 1976, come diretta continuazione del “Notiziario dei Gruppi di Spiritualità Familiare”, i cui inizi risalgono a sua volta al 1960: un cammino segnato dalla presenza importante di don Germano, che vi ha contribuito con riflessioni e considerazioni dottrinali lungo tutto questo cammino, facendo parte della redazione.

Ora, dopo quarantasei anni, il gruppo redazionale della rivista ha deciso, a malincuore, di cessare le pubblicazioni, chiudendo però l’attività con un numero speciale e certamente molto prezioso: una raccolta dei contributi di don Germano alla rivista, dal primo numero fino alla vigilia della sua morte.

Chi conosce il libro *Gli sposi servi del Signore*, nel quale don Germano, sviluppando un amplissimo e approfondito commento al documento della CEI “Evangelizzazione e sacramento del matrimonio”, ha proposto un quadro articolato e completo della sua teologia del matrimonio, ne ritroverà in questo fascicolo molti temi.

Qui però c’è anche dell’altro: ci sono riflessioni sulla teologia della speranza, sulla “promozione umana” e considerazioni sia sui documenti pastorali che la CEI è andata producendo soprattutto negli anni ‘70, in un percorso caratterizzato dall’attenzione rivolta alla sfida dell’evangelizzazione, sia sulle principali questioni teologiche e pastorali di quel periodo.

Anche quando il centro del contributo è una questione di carattere generale, come per esempio quella della speranza o della carità, don Germano ne indica in ogni caso la stretta relazione con il sacramento del matrimonio e perciò con la vita della famiglia, da lui proposti sempre come terreno principale in cui trovare la dimensione concreta delle realtà teologiche, quasi dei “luoghi teologici”, e in cui evidenziarne le implicazioni pastorali.

A titolo di esempio, si possono vedere le considerazioni riguardanti la speranza, suggerite dall’ampliarsi dell’interesse per il tema, anche in seguito alla diffusione del volume di Moltmann *Teologia della speranza* (siamo nel 1977). Don Germano annota che la speranza “deve diventare temperamento concreto e mentalità geniale nella famiglia dei cristiani”; in particolare, il sacramento del matrimonio “deve dar vita ad una famiglia a carattere profetico, attraversata dalla speranza, disponibile al futuro”, con la conseguenza che, concretamente, in un famiglia che pratica la speranza, i genitori “non possono curvare sui

figli come se questi fossero il luogo di tutti i loro desideri mancati o riusciti” ma, al contrario, “devono impegnarsi perché [i figli] crescano disponibili alla volontà di Dio”. In questi contributi, nati sempre in un clima di dialogo e di confronto fraterno con le coppie che costituivano il gruppo redazionale, don Germano non si pone mai con l’atteggiamento di chi deve insegnare - atteggiamento che peraltro non gli era per niente congeniale - né fa pesare la sua incontestabile competenza di teologo. Al contrario, accetta di “mettersi alla prova” come teologo in un ambiente laico, qual è propriamente il matrimonio e la famiglia. La questione viene da lui affrontata direttamente in un contributo dal titolo *Un teologo tra laici* (1981). Qui egli riconosce che si tratta di “verificare in maniera modesta come un teologo è messo in questione entro un gruppo di lavoro che si interroga, vita ed esperienza alla mano, sui problemi della vitalità evangelica che deve ispirare orientare il matrimonio dei cristiani, [...] che è certamente eco e portavoce di tante situazioni cristiane, mette in questione e provoca l’obbedienza del teologo perché quanto egli dice sia fedele al messaggio pasquale fatto risuonare dalla Parola del Signore sulla Sua Chiesa, perché essa lo annunci e lo moderi a favore dei battezzati che si sono sposati nel Signore”. In queste parole, sia permesso richiamare l’attenzione su quell’espressione “in maniera modesta”: non si tratta affatto di una comune locuzione di garbo, ma della dichiarazione autentica di un atteggiamento, “modesto” appunto, che don Germano manteneva sempre con le persone alle quali dispensava la sua sapienza teologica anche, se non soprattutto, sapendo porsi in un ascolto sincero - si potrebbe dire “fecondo” - delle persone in generale e degli sposi in particolare. “Ascoltare l’uomo” - come egli dice poche righe più avanti - è infatti per lui il primo compito del teologo, in quella che egli chiama la “doppia obbedienza” del cristiano: “ascoltare il Signore che parla e l’uomo al quale il Signore si rivolge”, perché “ignorando l’uomo, non si renda vana la Parola di Dio; perché, ignorando Dio, non si illuda l’uomo con parole solo umane”. Questi scritti risalgono a quarant’anni fa ma, leggendoli, se ne scopre un’attualità viva e a volte perfino bruciante. Per esempio, quando egli constata l’impressione diffusa che “la teologia e il magistero non siano, di fatto almeno, capaci di ascoltare veramente i laici, che costituiscono il 99 per cento del corpo vivo e storico della Chiesa, al di là di un certo proposito sempre dichiarato, ma sempre enfatico e retorico”. Gli accesi dibattiti che stanno accompagnando il cammino sinodale della Chiesa, voluto oggi da papa Francesco, confermano che su questo in quarant’anni poca strada è stata fatta...

Marco Da Ponte



VERSO IL CENTENARIO DELLA NASCITA DI DON GERMANO

In vista del centenario della nascita di don Germano (1925-2025), vogliamo proporvi, pubblicando alcune fotografie, una sorta di ritratto articolato della sua persona e del suo ministero, che ce lo presenti vivo e "al lavoro".

Don Germano esercitò il suo ministero pastorale fra i giovani riuscendo sempre a suscitare il loro interesse perché proponeva loro uno sguardo aperto sulla cultura contemporanea e insegnava a non aver paura di misurarsi con temi impegnativi; proponeva così un modo di vivere la fede sempre in dialogo con le altre istanze della gioventù. In particolare, per molti anni fu docente di Religione al liceo classico "Marco Foscarini" di Venezia.



Don Germano con la classe III B del liceo Foscarini, il preside prof. Pareschi, le prof.sse Badile e Duodo e i proff. Pinzoni, Benzoni e Zenoni Politeo (1968).

Chi volesse contribuire ad ampliare il ricordo con altre foto, pensieri scritti, oggetti o con donazioni alla biblioteca può contattare la segreteria del Centro inviando una mail a segreteria@centropattaro.it oppure telefonando allo 0415238673.

Eventuali donazioni in denaro possono essere versate utilizzando il C.C.P. 12048302 - IBAN IT95 L 07601 02000 000012048302 intestato a: Centro di studi teologici "Germano Pattaro", S. Marco, 2760 - 30124 Venezia oppure con bonifico bancario c/c n° 36243 - IBAN IT12 Z 05034 02070 000000036243 presso Banco San Marco - Gruppo Banco Popolare.

APPUNTI DI TEOLOGIA

NOTIZIARIO DEL CENTRO PATTARO DI VENEZIA
PALAZZO BELLAVITIS - CAMPO SAN MAURIZIO - SAN MARCO 2760 - 30124 VENEZIA - TELEFONO 041/5238673

Anno XXXVI, n. 1 - Gennaio-Marzo 2023 - Pubblicazione trimestrale

SOMMARIO



_____ pag. 1

EDITORIALE

Marco Da Ponte



_____ pag. 2

UN GRATO RICORDO

Fabio Poles

INCONTRO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI
CON IL MONDO DELLA CULTURA,
DELL'ARTE E DELL'ECONOMIA



_____ pag. 4

LA PAROLA DI DIO NELLA VITA DEGLI SPOSI.
GLI SCRITTI DI DON GERMANO
PER LA RIVISTA "MATRIMONIO"

Luisa e Paolo Benciolini

ELEMENTI DI MAGISTERO SULL'ARTE
NEGLI SCRITTI E NELL'AZIONE PASTORALE
DI DON BRUNO BERTOLI

Francesco Trentini

LA TESTIMONIANZA DI DON BRUNO
E I SUOI FRUTTI

Francesca Mastracchio



_____ pag. 12

LA TEOLOGIA DEL SECOLO BREVE
IN MEMORIA DI ROSINO GIBELLINI

p. Ugo Sartorio



_____ pag. 14

PROPOSTE DI LETTURA

Marco Da Ponte



_____ pag. 15

VERSO IL CENTENARIO DI DON GERMANO

Il Centro di studi teologici "Germano Pattaro" è sostenuto dai contributi degli amici.
I versamenti possono essere effettuati utilizzando il C.C.P. 12048302 - IBAN IT95 L 07601 02000 000012048302 intestato a:
Centro di studi teologici "Germano Pattaro", S. Marco, 2760 - 30124 Venezia
oppure con bonifico bancario c/c n° 36243 - IBAN IT12 Z 05034 02070 000000036243
presso Banco San Marco - Gruppo Banco Popolare

Questo numero del periodico è stato chiuso in tipografia il 10 Marzo 2023.

APPUNTI
DI TEOLOGIA

NOTIZIARIO DEL CENTRO PATTARO DI VENEZIA
PALAZZO BELLAVITIS - CAMPO SAN MAURIZIO - SAN MARCO 2760 - 30124 VENEZIA - TELEFONO 041/5238673

Registrazione del Tribunale
di Venezia n. 922 del 25.02.1998
Sped. in AP art. 2 comma 20/c
legge 662/96 - Filiale di Venezia
Organo del Centro di Studi Teologici
"Germano Pattaro"
dello Studium Cattolico Veneziano

Direttore
Marco Da Ponte

Redazione
*Marco Da Ponte, Serena Forlati,
Maria Leonardi, Paola Mangini,
Antonella Pallini,
Bianca Maria Tagliapietra,
Veronica Zanini*

Progetto grafico
† Alberto Prandi

Direttore responsabile
Fabio Poles

Redazione:
San Marco, 2760
30124 Venezia
Tel. e fax 041 52.38.673
E-mail: segreteria@centropattaro.it
www.centropattaro.it

Impaginazione & stampa:
D'ESTE Grafica & Stampa
Cannaregio, 5104/b - Venezia
Tel. 041 528.56.67
Fax 041 244.77.38
E-mail: info@grafichedeste.it